

mento terra, in sub-appalto. Gli esiti dell'attività ispettiva sono tuttora oggetto di valutazione da parte dell'Autorità prefettizia.

Non sono mancati significativi episodi delittuosi che testimoniano l'elevato profilo criminale dei contesti associativi calabresi in Piemonte. Tra questi, si ricorda il tentato omicidio di un sorvegliato speciale che, mentre si trovava in compagnia della moglie, è stato attinto da tre colpi di arma da fuoco²⁷⁷.

Le attività finalizzate alla cattura dei latitanti di 'ndrangheta, che trovano rifugio ed assistenza in Piemonte, hanno consentito di trarre in arresto un affiliato alla cosca GIORGI²⁷⁸. L'arrestato è accusato di essere l'autore di un omicidio, avvenuto il 6 gennaio 2005, nel comune di Casnana (RC), maturato in un contesto mafioso-passionale che ha dato origine ad una serie di vendette incrociate, sfociate nella faida di San Luca, che culminò, nel giorno di ferragosto del 2007, con la strage di Duisburg in Germania.

In tema di sequestri e confische dei beni illecitamente conseguiti dai sodalizi calabresi in Piemonte, sono state concluse nel semestre dalla D.I.A. e dalle Forze di polizia alcune significative attività che hanno riguardato la regione.

Il 20 luglio 2010, personale della Questura di Torino, in esecuzione di un provvedimento cautelare²⁷⁹, ha sottoposto a sequestro beni mobili e immobili, per circa 3 milioni di euro, nella disponibilità di un calabrese originario di Cosenza, da tempo stabilitosi in Piemonte con la propria famiglia²⁸⁰. Con il citato provvedimento lo stesso veniva inoltre sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata.

Il 15 novembre 2010, in Torino, la D.I.A. ha eseguito un decreto di sequestro²⁸¹ emesso nei confronti di un torinese coinvolto nell'operazione "Nostromo". Sono stati sottoposti a sequestro conti correnti, immobili, terreni nonché il patrimonio aziendale allo stesso intestato e/o riconducibile.

Ed ancora, il 17 dicembre 2010, in Torino, la D.I.A. ha eseguito un decreto di confisca²⁸² del 50% del capitale sociale di una S.r.l. e delle quote di proprietà di una S.p.a. Il provvedimento rientra in un più ampio contesto di aggressione patrimoniale nei confronti di un soggetto cosentino, condannato in via definitiva per usura, al quale sono stati sequestrati e poi confiscati beni per diversi milioni di euro.

La Liguria si conferma essere il territorio di elezione di diverse forme di crimi-

277 L'evento, accaduto a Torino il 16.9.2010, ha interessato un presunto esponente del ramo torinese della cosca "BELFIORE-URSINI".

278 L'arresto, operato dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Locri in collaborazione con l'Arma piemontese, è stato eseguito il 18 novembre 2010, presso un centro commerciale di Rivalta (TO).

279 Provvedimento n. 20/2010 RGMP, emesso il 9.7.2010 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Torino.

280 Giunto in Piemonte nel lontano 1988 con l'intera famiglia, era stato coinvolto in varie vicende giudiziarie e tra queste quella relativa ad una vicenda di recupero crediti attuata con modalità marcatamente intimidatorie e violente.

281 Decreto n. 241/10 RGMP, emesso in data 26.10.2010 dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria.

282 Decreto n. 332/10 RG Esec., emesso in data 6.12.2010 dalla Corte di Appello di Catanzaro.

nalità organizzata e, tra queste, assume particolare rilievo la presenza di sodalizi riconducibili alla 'ndrangheta.

L'operazione "Crimine", coordinata dalle D.D.A. di Reggio Calabria e di Milano, ha fornito in tal senso un ulteriore riscontro. Il 13 luglio 2010, data di esecuzione dei provvedimenti emessi nell'ambito della citata attività investigativa, in Genova sono stati sottoposti a fermo due affiliati, considerati i referenti liguri per le cosche calabresi²⁸³.

Tra le province liguri, quella di Imperia è storicamente considerata un'area tra le più esposte all'infiltrazione mafiosa. Le attività di contrasto, sviluppate nel tempo, hanno dimostrato il coinvolgimento in attività criminose di matrice mafiosa di interi nuclei familiari ed il passaggio, per taluni di essi, in attività imprenditoriali legate al settore edile, del movimento terra e della floricoltura. L'analisi degli eventi riconducibili ai cosiddetti reati spia, perpetrati nella provincia nel corso dell'intero anno 2010, ha confermato l'esistenza di una composita attività intimidatoria, declinata attraverso plurime azioni incendiarie di chiara natura dolosa, di cui non è ancora ben nota la matrice criminale.

Le attività imprenditoriali, nel sensibile settore del movimento terra, sono svolte - quasi in regime di monopolio - da una composita rete societaria riconducibile ad un nucleo familiare, originario di Seminara (RC), oggetto di attività investigativa condotta dai Carabinieri di Imperia nel corso del 2010, che ha consentito l'arresto di otto persone, tra cui tre componenti della famiglia.

Le indagini sono state avviate, a seguito di una notizia apparsa anche sugli organi di stampa, in merito alla possibile apertura di una sala gioco, fortemente osteggiata dalla cittadinanza, nel territorio cittadino di Bordighera. Le attività investigative hanno evidenziato, inoltre, le minacce poste in essere nei confronti di due Assessori Comunali, che avevano espresso il proprio parere negativo al rilascio della relativa licenza richiesta dalla moglie di uno degli arrestati.

Le minacce rivolte agli amministratori sono state oggetto di esame in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica (C.P.O.S.P.), che ha deliberato l'adozione di alcune misure a tutela dei predetti esponenti comunali. Le conseguenze di tale delicata situazione ha indotto il Prefetto di Imperia a nominare una Commissione d'Accesso nel Comune di Bordighera, al fine di verificare eventuali condizionamenti da parte della criminalità organizzata²⁸⁴.

Le attività finalizzate alla cattura dei latitanti di 'ndrangheta hanno consentito il

283 In esecuzione del noto decreto disposto dalla DDA reggina nell'ambito del procedimento penale n. 1389/2008 RGNR DDA.

284 A seguito di tale decisione prefettizia, hanno presentato le proprie dimissioni alcuni componenti della Giunta Comunale. La Commissione d'accesso, insediatasi il 4.8.2010, non ha ancora concluso l'attività ispettiva.

25 settembre 2010, al ROS dei Carabinieri in collaborazione con la Gendarmeria francese, di trarre in arresto a Vallauris (F) un esponente di spicco della criminalità calabrese²⁸⁵.

Il 21 dicembre 2010, in Savona, nell'ambito dell'“Operazione Reale” coordinata dalla D.D.A. di Reggio Calabria, i Carabinieri hanno tratto in arresto un cittadino calabrese, originario di Africo, raggiunto da un provvedimento cautelare emesso dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria²⁸⁶, ritenuto responsabile - in concorso con altri soggetti considerati affiliati ai PELLE di San Luca - di associazione mafiosa e di aver condizionato le elezioni amministrative regionali tenutesi nella primavera 2010 in Calabria.

In particolare, dalle indagini è emerso che il predetto aveva fornito un costante contributo alla vita del sodalizio, partecipando a *summit* nel corso dei quali era stata delineata la strategia che l'organizzazione avrebbe dovuto adottare per le finalità descritte. L'arrestato, occasionalmente in Liguria, aveva trovato ospitalità presso il cognato, titolare di una impresa leader nel settore del movimento terra. Il contrasto alle condotte estorsive ed usurarie hanno consentito ai Carabinieri del ROS di trarre in arresto due persone, a seguito di una misura cautelare emessa dal GIP di Genova²⁸⁷. Il provvedimento, eseguito nel capoluogo ligure rispettivamente il 25 luglio ed il 21 dicembre 2010, ha interessato un sodale della cosca MACRÌ²⁸⁸ - sfuggito alla cattura di luglio - che, in concorso con l'altro corvo di origine siciliana, è ritenuto responsabile di usura aggravata dall'art. 7 D.L. n. 152/91.

Il 23 novembre 2010, i Carabinieri di Imperia hanno arrestato, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere²⁸⁹, un cittadino calabrese, originario di Seminara, ed un geometra, ritenuti responsabili di tentata estorsione, danneggiamiento ed altro, ai danni di un noto imprenditore impegnato nella realizzazione del porto turistico di Ventimiglia. Le indagini hanno consentito di accertare l'azione congiunta dei due arrestati che, il 25 maggio 2010, avevano esploso alcuni colpi di fucile contro l'auto dell'imprenditore per costringerlo a fermarsi per avanzare la richiesta estorsiva.

Nel Veneto, la presenza della criminalità organizzata calabrese non ha assunto dimensioni tangibili. Permangono tuttavia i segnali già emersi nelle precedenti relazioni circa la discreta incidenza percentuale delle segnalazioni per operazioni finanziarie sospette - che pervengono dall'Unità di Informazione Finanziaria della

285 Si tratta di CIMA Roberto, nato a Monaco (D) il 16.6.1958, residente a Ventimiglia (IM), latitante da circa 8 anni, poiché colpito da ordine di carcerazione n. 1240/2003 RES e n. 1331/2003 ROE emesso in data 21.11.2003 dalla Procura Generale di Milano ed esteso in ambito internazionale con MAE n. 4997 in data 8.3.2004, dovendo scontare una pena di anni 21 e mesi 6 di reclusione per un omicidio avvenuto in Ventimiglia l'8.6.1989.

286 O.C.C.C. n. 89/10 RG GIP emessa nell'ambito del proc. pen. n. 2040/10 RGNR DDA.

287 O.C.C.C. n. 6571/10 RGNR - n. 5984/10 RG GIP, emessa in data 23.7.2010.

288 Il 29.10.2010 il GIP, nell'ambito del medesimo procedimento penale, ha emesso - ex art. 12 sexies L. n. 356/92 - il sequestro dei beni nella disponibilità degli indagati (si tratta di 3 agenzie finanziarie, un esercizio commerciale, tre conti correnti e due autovetture).

289 O.C.C.C. n. 4526/10 RGNR e n. 4956/ RG GIP del 19.11.2010.

Banca d'Italia - effettuate nella regione, che nel semestre hanno raggiunto la percentuale del 4,91% sul totale nazionale.

Le vicende giudiziarie che hanno interessato negli ultimi anni la provincia di Verona, in particolare la parte confinante con quella di Vicenza, hanno evidenziato un incremento del coinvolgimento di personaggi di origine calabrese che, pur non risultando organici ad aggregati criminali di estrazione 'ndranghetista, hanno sempre mantenuto e coltivato rapporti diretti con il territorio di provenienza. In passato la criminalità di origine calabrese ha manifestato nel territorio una certa visibilità nel traffico di stupefacenti, testimoniata da provvedimenti restrittivi adottati nel corso di molteplici operazioni antidroga.

Nel semestre in esame, un'indagine svolta dalla Guardia di Finanza di Verona ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale - di cui faceva parte un soggetto originario di Cosenza - dedita all'importazione di ingenti quantitativi di droga dai Paesi Bassi.

Il G.I.P. di Verona, sulla base delle risultanze emerse, ha emesso un provvedimento cautelare nei confronti di 19 persone responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti²⁹⁰.

L'operatività dei sodalizi calabresi in Emilia Romagna, nel periodo in esame è risultata maggiormente evidente.

Tra le principali attività di contrasto concluse dalle articolazioni territoriali delle FF.PP. e che hanno palesato la presenza di qualificati contesti di criminalità organizzata calabrese, si ricorda che:

- il 21 luglio 2010, lo SCICO della Guardia di Finanza di Roma e il GICO di Catanzaro, unitamente ai Carabinieri di Cosenza, nell'ambito della citata operazione "Santa Tecla" che ha interessato l'area cosentina, hanno sequestrato diversi conti correnti in alcuni istituti di credito del capoluogo emiliano;
- il 20 novembre 2010, i Carabinieri di Cosenza e di Bologna, hanno tratto in arresto Nicola ACRI²⁹¹, considerato un esponente di spicco della 'ndranghetta, soprattutto nell'area ionica del comprensorio di Rossano (CS). Ricercato dal 2007 per associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio ed altro, è stato catturato assieme a due fiancheggiatori che ne coprivano la latitanza, a seguito di indagine coordinata dalla D.D.A. di Catanzaro. La presenza in Emilia Romagna del latitante non era certamente occasionale, ma riferibile a relazione con il territorio ormai stabilizzata, anche per perseguire gli interessi economici illeciti che l'organizzazione criminale gestisce nella regione. Le successive atti-

290 Proc. Pen. N. 09/2203 RGNR e n. 10/6126-27-28 RG GIP (operazione "Bolenath"). Gli indagati sono accusati di far parte di un sodalizio dedito al traffico di stupefacenti di tipo hashish e marijuana che, importato dal Marocco, entrava in Italia attraverso i Paesi Bassi e la Spagna.

291 Alias "U rossanese", nato a Sondrio il 14.4.1979, era inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi del Ministero dell'Interno. È stato trovato in compagnia di due fiancheggiatori, arrestati per favoreggiamento, di cui uno originario di Catanzaro ma da anni residente nel capoluogo emiliano.

vità, svolte dai Carabinieri, hanno consentito di sequestrare armi, munizioni ed esplosivo, rinvenute all'interno di un alloggio popolare di Castel Maggiore, alle porte di Bologna, utilizzato da uno dei fiancheggiatori di Nicola ACRI.

Il monitoraggio ed il controllo dei cantieri impegnati in opere pubbliche, ha permesso di acquisire alcuni latenti segnali di penetrazione di soggetti affiliati o contigui alle 'ndrine calabresi.

Le attività di controllo, esercitate dai Gruppi Interforze istituiti presso le Prefetture, hanno consentito in alcuni casi di richiedere i provvedimenti interdittivi previsti dalla legge, per sussistente pericolo di condizionamento mafioso e sospetta ricucibilità di alcune imprese ad esponenti di spicco della criminalità organizzata calabrese. I fatti hanno interessato le province di Piacenza e Reggio Emilia²⁹².

Per quanto concerne la **Toscana**, si confermano le valutazioni già riferite nel precedente semestre, circa la capacità della 'ndrangheta di operare ed adattarsi al tessuto sociale regionale, attraverso una costante e progressiva penetrazione territoriale.

L'infiltrazione nella regione è agevolata anche dal potenziale imprenditoriale ed economico che la contraddistingue. Tuttavia, le forme di radicamento nel suo tessuto socio-economico non hanno palesato continuità, rivelando comunque il dovere di acquisire la consapevolezza del reale rischio, connesso all'esistenza di qualificate presenze di elementi contigui a sodalizi calabresi.

Nel periodo in esame, alcune attività di contrasto condotte dalle Forze di polizia, di seguito riportate, hanno offerto positivi segnali nel senso:

- **il 21 luglio 2010**, l'operazione "Paredra" del ROS, che ha interessato una frangia laziale della cosca GALLACE, cui si è già accennato, ha consentito anche l'arresto del titolare di una impresa individuale con sede legale in provincia di Arezzo, avente come oggetto sociale la demolizione di edifici e la sistemazione delle relative aree;
- **il 20 agosto 2010**, i Carabinieri e la Guardia di Finanza di Montepulciano (SI), hanno eseguito otto misure cautelari²⁹³ nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti affiliati alla 'ndrina dei CREA di Rizziconi (RC), in quanto responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata all'estorsione ed altro.

Queste ultime due attività investigative, unitamente alle pregresse operazioni di polizia, hanno confermato la necessità di proseguire con il monitoraggio di soggetti

292 Il Prefetto ha indirizzato un'efficace azione di contrasto mediante l'adozione di una serie di misure interdittive nei confronti di diverse imprese per le quali ha ritenuto sussistere il pericolo di condizionamento mafioso.

293 O.C.C.C. n. 5847/08 RGNR e n. 11966/08 RG GIP, emessa in data 19.7.2010 dal GIP presso il Tribunale di Firenze.

ti vicini o contigui alle 'ndrine calabresi presenti sul territorio della regione.

In sintesi, dalla complessiva valutazione semestrale del fenomeno mafioso di matrice 'ndranghetista, si osservano numerosi episodi di presunta connivenza tra criminalità organizzata e contesti amministrativi locali, con il coinvolgimento di pubblici amministratori in vicende giudiziarie di elevato profilo associativo.

La Calabria ha, di fatto, il più alto numero di Enti locali sciolti per accertate infiltrazioni mafiose (quattro comuni commissariati a seguito di decreti emessi nel semestre e, per altri quattro, sono stati prorogati i provvedimenti decretati in precedenza). Inoltre si è registrato lo scioglimento dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Vibo Valentia per analoghe infiltrazioni, in un settore che, nel recente passato, aveva visto il commissariamento di un'altra Azienda Sanitaria calabrese²⁹⁴.

A fronte di tale allarmante quadro situazionale, si osserva un esiguo numero di soggetti denunciati per il delitto di cui all'art. 416-ter c.p. (Scambio elettorale politico mafioso)²⁹⁵, aspetto verosimilmente riconducibile alle obiettive difficoltà a raggiungere esiti investigativi rilevanti - sul piano probatorio - in relazione al dettato normativo che esige la incontrovertibile corresponsione di una erogazione in denaro, a fronte della promessa di voti elettorali da un contesto associativo mafioso. Tale riscontrato fattore di rischio si va estendendo anche in alcune regioni del centro-nord del Paese, dove l'infiltrazione della 'ndrangheta nel tessuto socio-economico è divenuta una perdurante emergenza investigativa.

La linea di continuità sul piano repressivo, che ha fatto registrare anche nel secondo semestre del 2010 l'arresto di centinaia di sodali, impone una ulteriore riflessione di natura previsionale, sul peso che v'è assumendo il contesto criminale calabrese nel circuito carcerario. Gli arresti dei soli latitanti di rilievo delle cosche, conseguiti nel 2010, uniti a quelli realizzati nel biennio 2008-2009, sono stati ripiogati nella tabella sottostante **TAV. 134**:

294 Si tratta dell'ASP n. 5 di Reggio Calabria, sciolta per infiltrazione mafiosa nel 2008.

295 L'elaborazione di un report dei dati disponibili nell'archivio SDI, per tale fattispecie delittuosa ha fornito una sola denuncia relativa al 1° semestre 2010. Mentre nel triennio 2007-2009 le denunce risultano 2. Da qui l'esigenza avvertita da più parti di estendere alle finalità del delitto, attraverso una modifica normativa, non solo il trasferimento di denaro ma di qualsiasi altra utilità o il soddisfacimento di interessi di diversa natura, comunque strumentali alle finalità dell'associazione mafiosa.

TAV. 134

LATITANTI DELLA 'NDRANGHETA TRATTI IN ARRESTO DALLE FF.PP. DAL 1° GENNAIO 2008 AL 31 DICEMBRE 2010				
PERIODO DI RIFERIMENTO	Latitanti di massima pericolosità del Programma Speciale di Ricerca	Inseriti nell'elenco dei latitanti pericolosi	Altri pericolosi latitanti	TOTALE
2008	4	5	20	29
2009	5	5	12	22
Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010	1	5	12	18
Totale	10	15	44	69

I considerevoli aggregati delinquenziali formati dai soggetti ristretti possono costituire delle autentiche espressioni di guida criminale nel carcerario, settore cui dovrà essere rivolta maggiore attenzione, in virtù del crescente peso strategico.

c. Criminalità organizzata campana

GENERALITÀ

La *camorra* continua a manifestarsi come un fenomeno macrocriminale potente, fluido e snello, impernato sull'incessante operatività di una moltitudine di sodalizi, talvolta dialettici, talora alleati o moderatamente collegati da logiche relazionali strategiche, che sorreggono ed alimentano il cosiddetto *Sistema*.

Nel solco di tali dinamiche, ai fini della sopravvivenza criminale delle organizzazioni campane, l'elevato *controllo ambientale* e *organizzativo* attuato dalla *camorra* rafforza una subcultura degenerativa, che sfrutta la disgregazione sociale e convoglia le sacche criminali nel *Sistema*, che, in molti casi, attese le croniche problematicità ambientali di mancato sviluppo dei territori, diventa un'alternativa alla vita condotta nel rispetto della legge.

Con i suoi gangli a spirale, il *Sistema* consolida il vincolo di appartenenza ai *clan* e alle *famiglie* ed induce alla scrupolosa osservanza dei codici mafiosi. Ne deriva, per tutti i sodali, una piena condivisione dei *valori* criminali ed una fattiva partecipazione alla vita dell'organizzazione, nella consapevolezza di incrementarne i *business* illeciti e di ricevere il sostentamento ai propri familiari in caso di detenzione.

L'*archetipo camorristico di base*, che si sviluppa da tali, consolidati, meccanismi, genera un rilevante livello di minaccia, che, indipendentemente dalle manifestazioni a carattere predatorio, diviene elevato quando le organizzazioni camorristiche riescono ad incrementare specifici processi criminosi più qualificati, che riproducono dinamiche in grado di infiltrare i mercati legali, fino a destabilizzare l'andamento dell'economia.

Atteso che tra i più di cento²⁹⁶ sodalizi presenti in Campania solo poche organizzazioni riescono a manifestare un evoluto profilo economico-imprenditoriale, come "requisito operativo aggiuntivo", la disquisizione riguardante le qualità economico-aziendali di tali compagni camorristiche sarà ripresa, all'occorrenza, nel prosieguo della Relazione, per dare spazio ad una preliminare analisi dei dati che derivano dalle condotte illecite realizzate dagli appartenenti alla *camorra*, nei mercati criminali ritenuti di specifico interesse.

In tale quadro, al fine di offrire una visione organica dello scenario regionale in cui si collocano le manifestazioni criminose delle organizzazioni campane con gli elementi statistici, costituiti dalle segnalazioni inserite nella banca dati *SDI*, è stata collazionata una sequenza di grafici che riproducono specifici *trend* semestrali.

A tale strumento di valutazione oggettiva, inoltre, sono state accostate delle brevi esposizioni a carattere generale che costituiscono una mappatura concettuale di

²⁹⁶ In Campania si stima l'operatività di: 39 clan e 6 gruppi minori a Napoli città; 41 clan e 17 gruppi minori in provincia di Napoli; 6 clan e 5 gruppi minori tra Benevento e provincia; 12 clan in tutto il salernitano; 10 gruppi che compongono il cartello dei "ca-salesi" più 9 gruppi alleati-federati al medesimo cartello, attivi tra Caserta e provincia.

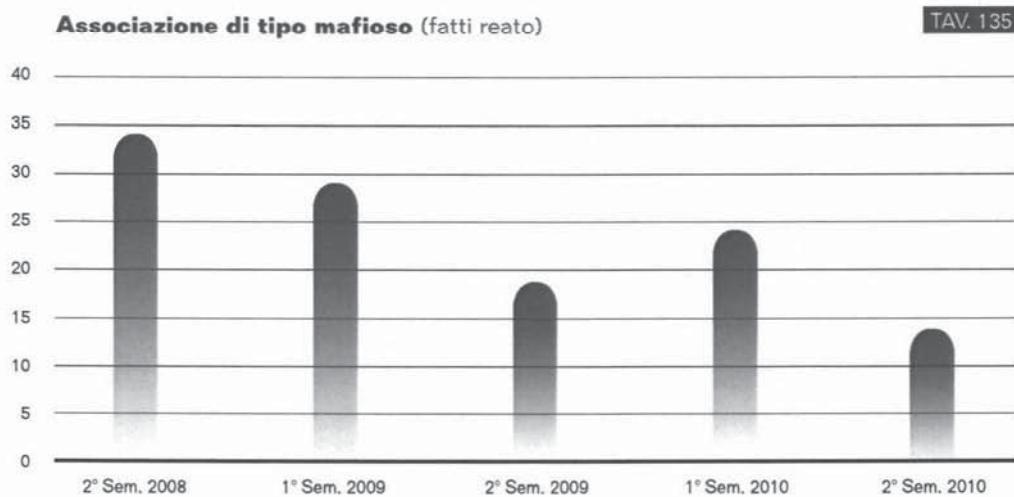
base, da cui, in seguito, saranno adeguatamente esplorati i vari scenari provinciali. Tuttavia, avviando il commento dei dati statistici sulla delittuosità in Campania e considerando i principi dottrinali e giurisprudenziali elaborati sul delitto di cui all'art. 416-bis c.p., si ritiene opportuno inquadrare l'intero percorso espositivo, fornendo una preventiva valutazione dei requisiti organizzativi e strutturali dei sodalizi criminosi, allo scopo di fissare un chiaro riferimento per tutte le valutazioni che saranno offerte in seguito.

Tenuto infatti conto che lo scenario di riferimento è estremamente variegato e permeato da una moltitudine di gruppi, va evidenziato che un'associazione può essere definita di tipo mafioso solo quando vengono riconosciute giudiziariamente le tre caratteristiche di seguito elencate:

- la forza di intimidazione del vincolo associativo, cui consegue una condizione di assoggettamento ed omertà, ovvero un diffuso alone di timore che si propaga sia all'interno che all'esterno del gruppo;
- il metodo adottato dagli associati, consistente nell'avvalersi di tale forza intimidatrice;
- il programma criminoso, finalizzato a realizzare una pluralità di delitti attraverso i quali l'associazione raggiunge il controllo e la gestione di attività produttive, anche mediante l'imposizione della propria *leadership* nella zona di azione.

Fissati i requisiti chiave che rappresentano la *condicio sine qua non* affinché si possa parlare di associazione mafiosa, va osservato come le segnalazioni, inserite allo SDI nel secondo semestre del 2010, siano in netta diminuzione rispetto al periodo precedente.

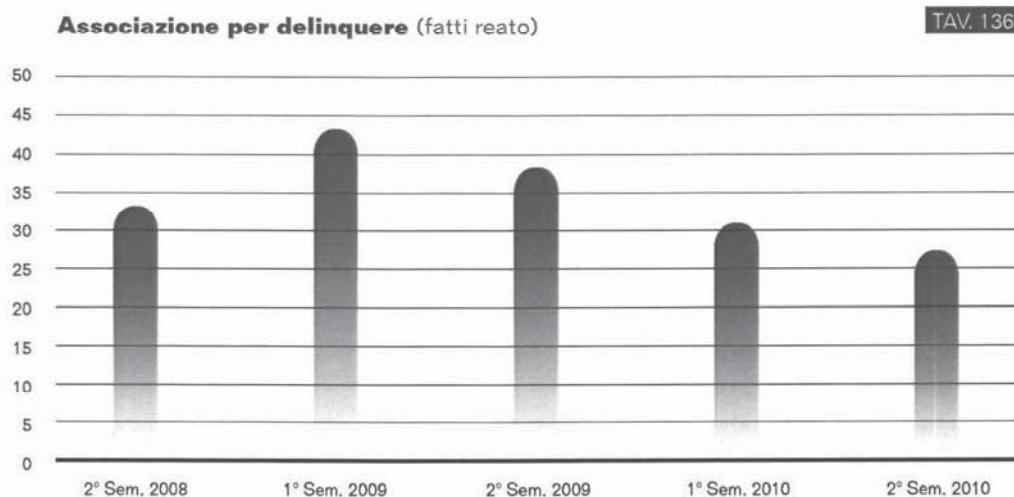
Infatti, sono state denunciate **14 associazioni di tipo mafioso** (ex art. 416-bis c.p.), a fronte delle **24** segnalate al 30 giugno del 2010. Nel complesso, attraverso la lettura dei dati riportati con il seguente istogramma **TAV. 135**, è possibile constatare come il numero di associazioni mafiose segnalate nel semestre rappresenti il dato più basso a partire dal secondo semestre del 2008.



Nello scenario regionale operano anche associazioni per delinquere non mafiose, ma dotate di proprie identità operative. Tali sodalizi sono in grado di convergere in medesimi intenti criminosi, operando sotto un'unica direzione strategica pilotata dagli elementi più carismatici, ma sanno anche sviluppare dinamiche delittuose in condizioni di isolamento dialettico.

Va aggiunto che le associazioni per delinquere cosiddette semplici o comuni, pur essendo prive del requisito della forza intimidatrice e non beneficiando dell'influenza criminale sul tessuto sociale in cui operano, rappresentano sempre una minaccia comunque elevata perché continuano a dimostrare una forte resilienza verso le attività di contrasto delle Forze di polizia e della Magistratura.

Nei dati riportati nel seguente grafico **TAV. 136**, si rileva che nel semestre in trattazione sono state denunciate soltanto **27 associazioni per delinquere** (ex art. 416 c.p.). Nel caso di specie, esaminando gli analoghi dati, riferiti ai periodi precedenti, a partire dal secondo semestre del 2008, si documenta un *trend* statistico in forte riduzione.



La dinamica che prende forma in Campania evidenzia reti criminali di elevata specializzazione, che, sovente, si manifestano anche attraverso il potenziamento di *joint-ventures* con la criminalità comune.

Tali intese, generalmente, si realizzano tra i vertici dei sodalizi camorristici ed elementi esterni, ai quali viene corrisposta una quota degli utili che derivano dalla commissione di un vasto spettro di delitti, tra i quali il contrabbando di t.l.e., la ricettazione, lo spaccio di droghe e le rapine.

Sotto il profilo analitico dei mercati illeciti, quindi, rilevando quanto sia incerto ed evanescente il confine tra *camorra* e criminalità diffusa, va detto che alcuni reati, seppur a volte appaiano avulsi dal modello comportamentale camorristico ed inducano ad una lettura riduttiva del fenomeno, spesso sono stati individuati e/o contestati giudiziariamente anche come delitti-fine di un'associazione camorristica. È, pertanto, ragionevole dedurre come l'adattamento evolutivo della *camorra* nel contesto criminale di riferimento abbia tratto profitto dalla lunga esperienza maturata sul territorio, ove ha saputo coniugare la forza degli assetti gerarchici con la flessibilità relazionale delle reti criminali.

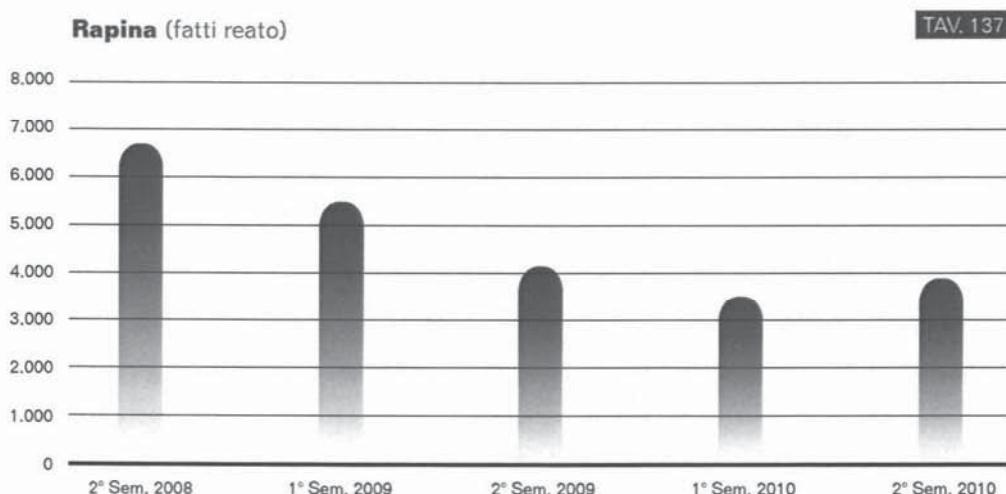
Un esempio rappresentativo della tesi sussposta, si ricava dall'analisi delle **rapine**, perpetrate nelle zone a forte controllo camorristico.

In tale contesto, sia a Napoli, sia nell'*hinterland*, è stato più volte acclarato che le bande di rapinatori entrano in azione dopo aver ottenuto il consenso da parte dei clan di zona che, abitualmente, forniscono la loro autorizzazione in cambio di una quota degli utili, calcolati proporzionalmente al ricavato della rapina stessa.

Appare evidente, quindi, come i rapinatori, attraverso le specifiche condotte, vadano ad alimentare il *Sistema camorristico*, nel quale aspirano ad entrare a pieno

titolo e del quale faranno parte solo dopo essersi guadagnati la fiducia di un'organizzazione.

Quanto ai dati statistici relativi alle **rapine** (ex art. 628 c.p.) perpetrata in Campania, con il seguente grafico si evince che le segnalazioni *SDI* sono passate dalle **3.473** denunce del semestre precedente alle **3.866** attuali **TAV. 137**:



Premesse le esposizioni di cui sopra, ritenute necessarie e funzionali all'approfondimento diagnostico dei mercati criminali d'interesse camorristico, va introdotto il tema delle **estorsioni**, evidenziando a priori che tale fenomeno va inquadrato come una vera e propria "occupazione del territorio economico della regione".

La costante analisi esperita sul fenomeno permette di stabilire che, nelle logiche malavitose, tutte le attività economiche, anche quelle di modeste dimensioni, possono cadere nella rete degli estorsori che, solitamente, sfruttano il favorevole alone di omertà creatosi attorno alle vittime che non denunciano i responsabili, per paura di ritorsioni.

Il target privilegiato dagli estorsori rimane sempre quello rappresentato dagli imprenditori, anche se sovente, tra le più disparate condotte estorsive, le Forze di polizia ne scoprono alcune veramente singolari, come quelle contestate²⁹⁷ a tre pregiudicati napoletani, trafficanti di sostanze stupefacenti, che avrebbero sottoposto ad estorsione alcuni spacciatori umbri, che non erano riusciti a saldare i debiti contratti per la fornitura di droghe.

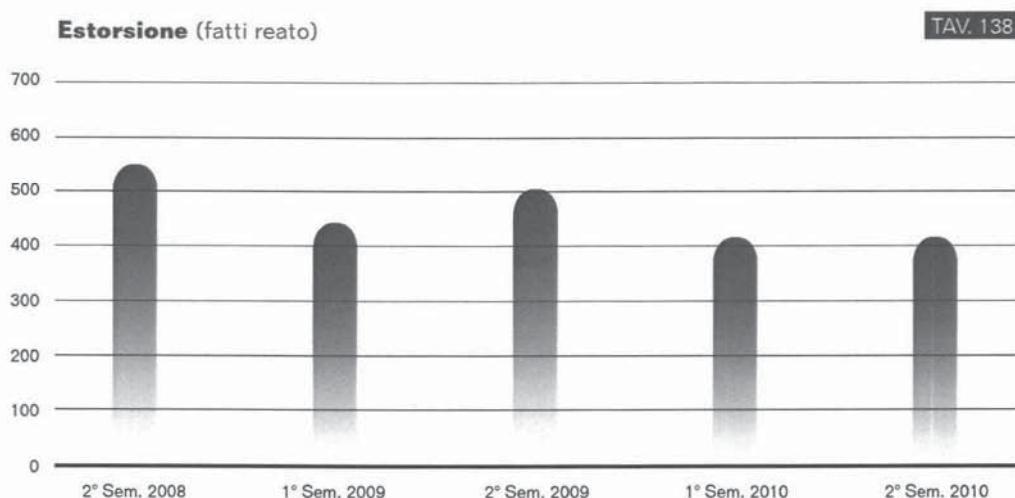
Tuttavia, pur non essendo delineabili, in questa sede, gli innumerevoli *modus ope-*

²⁹⁷ O.C.C.C. n.11966/09 RGNR e n.6597/09, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Perugia.

randi, con cui si declina la fattispecie delittuosa delle estorsioni, va comunque evidenziato che, talvolta, anche le manifestazioni estorsive apparentemente avulse da un inquadramento mafioso potrebbero rappresentare una sistematica e continua-
va estrinsecazione di compagini camorristiche.

In conclusione, vanno doverosamente richiamati anche i segnali positivi che, nel se-
mestre, sono stati rilevati ad **Ercolano (NA)**, dove un nutrito gruppo di imprenditori
e piccoli commercianti hanno infranto il muro d'omertà, denunciando all'Autorità
Giudiziaria la pressione estorsiva alla quale erano sottoposti, esercitata da quindici
appartenenti ai clan locali, successivamente arrestati.

Nel valutare lo specifico dato numerico che si ricava dalle denunce per **estorsioni**
(ex art. 629 c.p.), si rileva che nel secondo semestre del 2010, in Campania, sono
state segnalate **423** condotte estorsive, a fronte delle **414** segnalazioni certificate
allo **SDI** nel periodo precedente **TAV. 138**.



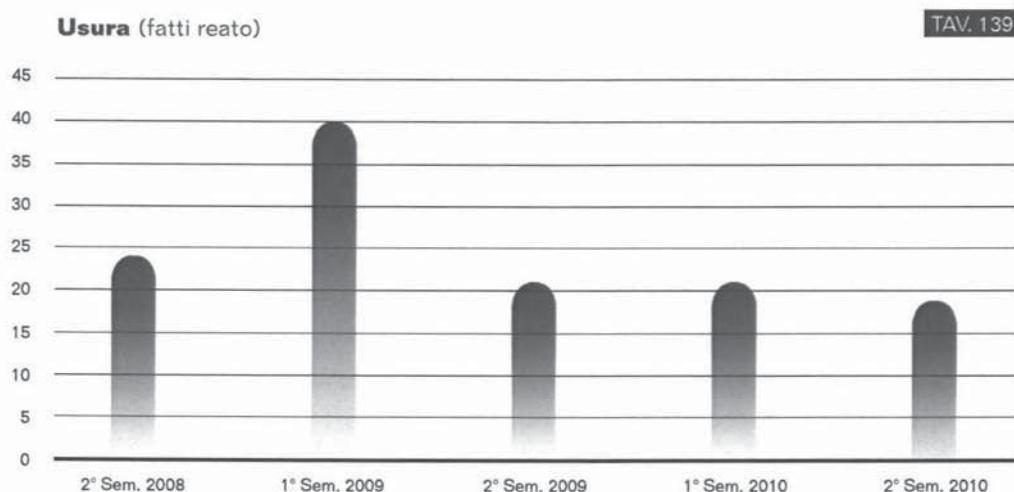
Introducendo l'analisi del dato riguardante il mercato criminale dell'**usura**, va detto
che gli atti giudiziari, raccolti ed analizzati dalla D.I.A., depongono per un fenomeno
fortemente invasivo, che oramai interessa, indistintamente, come parte attiva del
reato, la gran parte delle organizzazioni operanti in Campania. Le numerose inda-
gini concluse nel semestre, infatti, consegnano uno scenario preoccupante, ove
la vendita clandestina di denaro stringe la realtà economica della regione in una
morsa davvero soffocante.

Il fenomeno assume profili di minaccia assai allarmanti, laddove il finanziamento

usurario viene rivolto agli imprenditori che operano in settori commerciali strategici, particolarmente appetibili alle compagnie camorristiche che, di fatto, mirano a rilevare tali attività economiche o al controllo indiretto delle stesse.

In conclusione, va debitamente riconosciuto che il fenomeno dell'usura, fatte salve alcune sporadiche eccezioni, continua ad ingrandirsi a causa della scarsa collaborazione delle vittime con gli organi investigativi.

A corroborare tale tesi soccorrono i dati afferenti le denunce per **usura** (ex art. 644 c.p.) enucleati dallo *SDI*. Infatti, l'estrapolazione delle segnalazioni inserite in banca dati, dal secondo semestre del 2008 fino al periodo in trattazione, documenta la presentazione di pochissime denunce che, alla fine del secondo semestre del 2010 si attestano a **19**. Questo basso dato numerico, come si evince dal seguente istogramma **TAV. 139**, contribuisce a rafforzare la flessione negativa del *trend* delle segnalazioni per usura.



Valutando anche i dati segnalati dal Comitato di solidarietà per le vittime delle estorsioni e dell'usura, si evince che, nel 2010, tale organismo ha accolto **61** istanze su 84, presentate da vittime di **estorsione**, deliberando il ristoro per **4.012.867,22 euro**, mentre per l'**usura** ha esaminato con esito positivo **20** domande, su un totale di 51, erogando **1.588.787,27 euro**.

In tutta la Campania si continua a rilevare un polimorfismo criminoso caotico, ove la minor attenzione nella gestione della cosa pubblica, la carenza di servizi essenziali, il forte disagio giovanile (soprattutto nelle aree storicamente permeate da dinami-

che malavitose) e la percezione di insicurezza dei cittadini rappresentano il terreno di cultura, in cui germinano sempre nuove iniziative delittuose.

In tale scenario, emerge il diffuso fenomeno del **danneggiamento** su cose esposte alla pubblica fede, unitamente all'ipotesi delittuosa più grave del **danneggiamento seguito da incendio**.

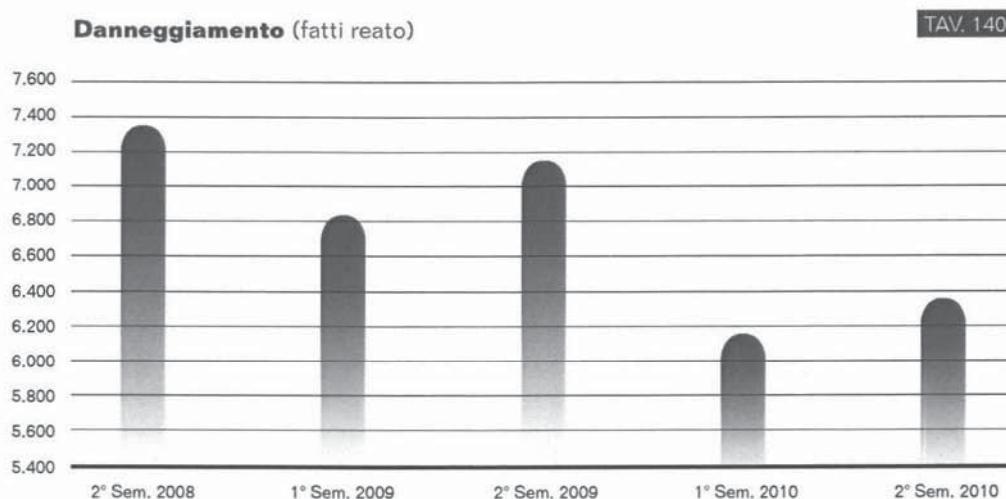
Due chiari esempi di danneggiamento seguito da incendio, si ricavano dai fatti occorsi nel comune di **Marielianella** (NA) il 3 agosto 2010, giorno in cui è stato appiccato il fuoco all'appartamento di un Maresciallo dei Carabinieri, da anni impegnato in attività anticamorra e dall'incendio doloso dell'autovettura di un Consigliere comunale di **Torre del Greco** (NA), registrato il 2 settembre 2010 nella medesima località.

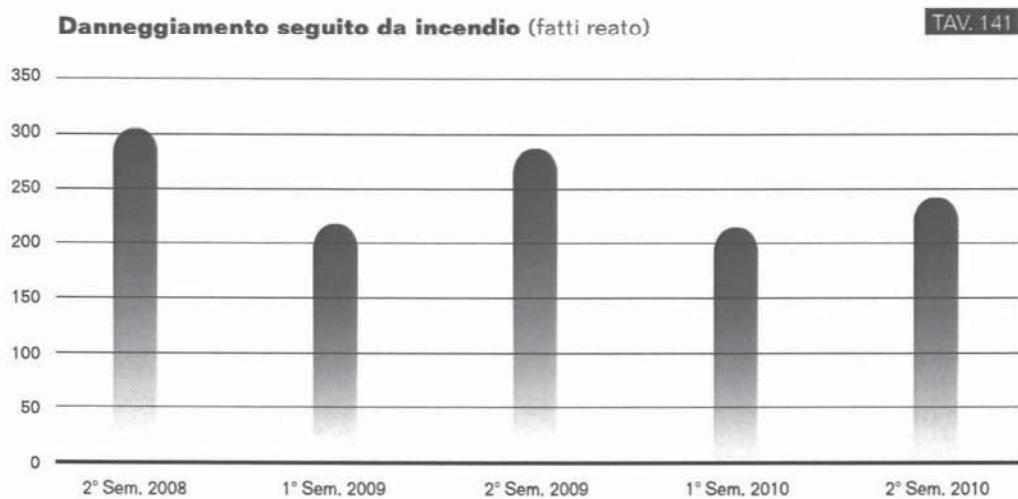
Indipendentemente dal movente che dà impulso ai reati in disamina, il forte impatto sociale che essi determinano spinge l'opinione pubblica ad associare tali eventi alla pressione camorristica, poiché sovente, i danneggiamenti rappresentano anche la fase intermedia o finale delle condotte estorsive.

Nella città di Napoli, ad esempio, o in alcuni paesi dell'*hinterland*, le due ipotesi delittuose andrebbero analizzate ponendole anche in relazione con il fenomeno della criminalità urbana, parimenti invasiva.

In ogni caso, dagli elevati dati numerici dei seguenti istogrammi, si evince come la commissione di tali delitti è notevolmente diffusa.

Nel secondo semestre del 2010 i **danneggiamenti** (ex art. 635 c.p.) sono aumentati a **6.349** rispetto ai 6.148 del periodo precedente, mentre i **danneggiamenti seguiti da incendio** (ex art. 424 c.p.) salgono a **241** a fronte dei 216 registrati il primo semestre **TAV. 140** e **TAV. 141**:





Anche l'ipotesi delittuosa dell'incendio (ex art. 423 c.p) riproduce un reato ben più grave, perché l'evento determina un abbruciamento di cose di grandi proporzioni, di facile diffusione e di difficile spegnimento.

Si pensi, ma solo a titolo di esempio - perché previsto da uno specifico dispositivo del codice penale, l'art. 423-bis c.p. -, all'incendio boschivo²⁹⁸ di natura dolosa, perpetrato dalla criminalità per declassare una zona verde al fine di realizzare una speculazione edilizia.

È pur vero che tale ipotesi rappresenta solo una delle tante affermazioni violente, che rientrano nel novero delle condotte illecite riconducibili alla criminalità organizzata che, in realtà, utilizza l'incendio anche a scopi intimidatori, com'è stato riscontrato a Napoli il 13 giugno 2010, nel quartiere Chiaiano.

In quella circostanza, fu appiccato un incendio all'interno di un appartamento ubicato in una palazzina popolare, ove, tempo prima, era stato sgomberato per occupazione abusiva un nucleo familiare, verosimilmente affiliato ad un clan operante nel medesimo quartiere.

Per completezza d'informazione, va aggiunto che nello stesso complesso di edilizia popolare si erano verificati altri, simili, eventi delittuosi, tant'è che un gruppo di residenti, già a novembre del 2009, aveva denunciato di patire violenze da parte di esponenti di un gruppo camorristico di zona, alleato agli *scissionisti*. Dopo tale denuncia si registrarono ripetuti incendi presso la palazzina, diverse auto furono date alle fiamme e ad uno degli inquilini fu recapitata una busta contenente proiettili.

Passando alla verifica numerica delle segnalazioni per incendio, inserite nel grafi-

²⁹⁸ A causa della costante e periodica piaga rappresentata dal fenomeno degli incendi boschivi e degli ingenti danni economici e ambientali ad essi correlati, il legislatore, mediante l'art. 11, della Legge 21.11.2000, n. 353, ha introdotto nel Capo I del Titolo VI del codice penale, la fattispecie autonoma dell'incendio boschivo (art. 423-bis c.p.). La fattispecie dell'incendio di "boschi, selve e foreste", in precedenza prevista dall'art. 425, n.5 c.p., costituiva una circostanza aggravante dell'incendio e, come tale, risultava soggetta al giudizio di bilanciamento di cui all'art. 69 c.p., con il risultato che spesso venivano irrogate pene miti per episodi altamente distruttivi.